



## A SUD DEL MONDO *Una giornata a Maxaquene*

di Anna Dionisi

Ore nove del mattino a Maputo, capitale del Mozambico: mi trovo sulla Eduardo Modlane, una delle grandi arterie di traffico che sezionano in senso orizzontale e verticale questa bella e immensa città (che nelle guide turistiche viene citata come una delle più affascinanti capitali dell'intero continente africano). Ho appuntamento con la signora Sandra Zandamela, coordinatrice del Progetto Esperança del Cesvitem Mozambico. Insieme ci recheremo in auto a Maxaquene, un quartiere periferico della città, per far visita al Centro Esperança, sede locale del progetto, incontrare gli operatori sociali, incontrare alcuni bambini e le loro famiglie e visitare una scuola primaria. Nell'attesa avverto un po' di emozione: mi domando che tipo di esperienza potrà rappresentare per me questo approccio ad una realtà tanto diversa da quella a cui sono abituata e, soprattutto, quale sarà la reazione degli abitanti alla presenza di questa "molungo" che si intromette nella loro vita quotidiana.

L'arrivo della mia accompagnatrice mi distoglie da questi pensieri: partiamo subito e percorriamo gli ombrosi viali che conducono verso il mare. La giornata è splendida, il cielo di un azzurro intenso e una piacevole brezza rinfresca dalla calura. Osservo le belle ville, ornate da curati giardini e racchiuse entro *residences*, protetti da alti muri con in cima il filo spinato. Le sedi delle ambasciate, mi incuriosiscono e cerco di capire dal loro stile architettonico o dalla bandiera il paese rappresentato... Una brusca sterzata mi riporta allo scopo del mio breve viaggio: ora infatti l'auto si è immessa in una strada laterale, sterrata e piena di "burracos". Il traffico è intenso e caotico, oltre alle auto da ogni parte spuntano carretti, condotti a mano, che trasportano ogni tipo di mercanzia, mentre gli *chapas* fanno a gara fra loro nel superarsi per raccogliere la clientela prima della concorrenza.

Arriviamo finalmente a destinazione. Il grande quartiere di Maxaquene (oltre 4000 abitanti) presenta un aspetto più rilassante: poco traffico, basse e semplici abitazioni affiancate le une alle altre, modesti banchetti di venditori, installati su pali di legna e coperti da teli di plastica, espongono frutta e verdura, abiti occidentali di seconda mano<sup>v</sup> o *capulane*<sup>v</sup> dai colori intensi e dalle originali fantasie. La prima sosta, al Centro Esperança, mi permette di rivedere alcuni degli operatori che ho già conosciuti in una precedente visita. La sede del centro è piccola e consta di poche stanze che si affacciano su uno spazio coperto e fresco: c'è tuttavia sempre molta animazione al suo interno per le molteplici attività che giornalmente vi si svolgono. Vi fanno, infatti, riferimento molti degli oltre 600 bambini in età scolare, seguiti dal progetto: qui a fine gennaio, inizio dell'anno scolastico, ricevono il materiale scolastico (quaderni, varia cancelleria e cartelle) e le uniformi tagliate e cucite da due sarte. Qui, soprattutto, possono venire a fare i compiti avendo a loro disposizione gli operatori che li aiutano a ripassare e forniscono l'opportuno sostegno nelle materie in cui incontrano maggiori difficoltà. Il continuo contatto con i bambini e le frequenti visite domiciliari consentono inoltre agli operatori di individuare le molteplici (e spesso drammatiche) necessità familiari, sanitarie e psicologiche di volta in volta emergenti e di programmare i relativi possibili interventi.

Alfredo e Horacio, due degli operatori oggi disponibili nel centro, si offrono di accompagnarmi nella visita a domicilio di alcuni bambini. La casa di Lourdes, una bambina di 8 anni, orfana di entrambi i genitori. si trova proprio di fronte al centro. Lei e la nonna materna (unico parente rimasto perché il nonno è deceduto due mesi fa) vivono in sole due stanze, dove la luce entra a malapena. I "servizi igienici" (un buco scavato nel terreno e un contenitore per le deiezioni) si trovano all'esterno, in un angolo del piccolo cortile di terra battuta che circonda la casa. Alfredo mi spiega che la bimba è appena tornata dal primo turno della scuola, quello dalle 7 alle 10 del mattino. La nonna è al mercato dove procura di che vivere per lei e la nipotina vendendo una bevanda locale che prepara tutte le sere. Lourdes si affaccia alla porta della modesta abitazione. E' una bella bambina ma il suo sguardo esprime un misto di tristezza e rassegnazione. Le chiediamo della scuola, delle sue amichette, della nonna... Risponde a monosillabi, un po' intimidita. All'improvviso però una luce accende i begli occhi ombreggiati da lunghe ciglia: ci chiede se possiamo farle una foto con un suo gioco. Ritorna con in braccio un grande orso di peluche e finalmente sorride! La salutiamo, un po' commossi, con la promessa di tornare di nuovo a farle visita.

La larga strada sterrata color ocra ci accoglie di nuovo con il suo brulicare di persone, indaffarate nei mestieri più vari: donne accoccolate per terra, accanto ai loro banchetti di frutta e verdura, con i figlioletti avvolti nelle colorate capulane e stretti dietro le spalle, ragazzi che trasportano con un carretto grosse taniche ricolme di acqua<sup>vi</sup>, bambini e bambine che, appena finito il loro turno di scuola, sono anche loro lì in strada per vendere qualche patata o un po' di cocchi. La vita del quartiere si svolge soprattutto qui: sotto l'ombra rinfrescante di un albero ci sono le sarte, al lavoro con la vecchia macchina da cucire, sotto un ombrellone un po' stinto c'è il banchetto del telefono pubblico, e poi, ancora più in là, la veranda di un piccolo bar ospita una giovane coppia seduta a conversare tranquillamente.

Alfredo e Horacio sono conosciuti e benvoluti da tutti per il lavoro che svolgono da anni nel Centro Esperança: così, mentre passiamo per raggiungere la casa di altri due bambini, tutti ci chiamano e ci salutano. La pescivendola ci fa cenno di venire vicino al suo baracchino colorato di azzurro, i ragazzini si affollano intorno a noi, ridenti e vocanti, per essere fotografati, un giovane ci invita in casa per mostrarci orgoglioso il piatto di *camarão*<sup>vii</sup> appena cucinati, giovani e bellissime ragazze accettano con un timido sorriso di essere fotografate e si emozionano nel vedere poi la loro immagine riprodotta sul piccolo schermo digitale. Prendiamo una stradina laterale e dopo pochi minuti giungiamo alla casa di Ronaldo e Acacio, due fratellini, rispettivamente di 9 e 11 anni, seguiti e appoggiati dal Progetto Esperança. Anche loro, come la piccola Lourdes, sono orfani di entrambi i genitori<sup>viii</sup> ma, al contrario di lei, non hanno neppure i nonni. Horacio delinea la loro situazione con una frase significativa: "sono genitori di se stessi". Nell'espressione seria dei loro visi leggo, infatti, una consapevolezza e una maturità quasi innaturali rispetto alla loro età. Per fortuna l'arrivo di un amichetto li fa ritornare per pochi istanti al gioco e alla spensieratezza.

La scuola primaria di Maxaquene è l'ultima tappa della nostra visita. Alfredo, sempre attento e ben informato, mi spiega che la scuola a cui faremo visita è frequentata da ben 3500 alunni: a causa della carenza di aule i bambini sono suddivisi in tre turni giornalieri e ciascun turno è frequentato da oltre 80 alunni. Il complesso scolastico è costituito da edifici bassi, distribuiti intorno ad un largo cortile: le aule sono quasi tutte prive di banchi, e i bambini seguono le lezioni seduti sul pavimento, fissando attentamente la grande lavagna su cui l'insegnante illustra la materia. Il direttore ci accoglie cordialmente e ci spiega che, nonostante l'interesse che il governo mozambicano dimostra per diffondere i programmi di istruzione a livello generale, la cronica carenza di fondi rappresenta un grande impedimento per rendere adeguate le strutture e fornire gli alunni del necessario materiale scolastico. In questa direzione l'attività del Ce.Svi.Te.M., tramite l'aiuto offerto alle famiglie e di conseguenza alla intera comunità scolastica, nell'ambito di questo ed altri progetti, contribuisce in modo rilevante a rendere possibile lo svolgimento di tutte le attività educative e di apprendimento.

Iniziamo la visita da una prima classe: appena entrati tanti scurissimi occhi dall'espressione intensa e vivace si puntano su di noi. Un breve saluto per non disturbare troppo la lezione della maestra Irma, ma al primo scatto di una foto ricordo, si scatena il putiferio: i bimbi gridano di gioia per la novità della visita, mi circondano con un abbraccio irruente di corpi festanti e chiedono di essere fotografati ancora. Stessa scena nella classe successiva. Gli alunni delle altre classi, invece sono più tranquilli e, forse già più allenati nella disciplina dell'autocontrollo, restano seduti sul pavimento continuando a seguire la lezione. Tuttavia anche nei loro occhi noto sorpresa e curiosità .

Usciamo dalle aule: mi sento un po' frastornata, ma, al contempo, avverto una sensazione di leggerezza e di felicità per l'accoglienza ricevuta. Sono ormai le 13 e tutti gli alunni del secondo turno si riversano nel grande cortile assolato, pronti per fare ritorno a casa. Il loro allegro vociare risuona tutto intorno e di nuovo mi trovo "assediate" da centinaia di piccole mani e da visi sorridenti che richiamano la mia attenzione.

Mentre torno a casa in auto con Sandra cerco di comunicarle, nel mio stentato portoghese, il mio stato d'animo: i dubbi della mattina in merito all'accoglienza che avrei ricevuto nel quartiere si sono dissolti al primo approccio con i suoi abitanti. La cordialità dimostratami da tutti loro durante la mia pur breve visita mi fa riflettere sul fatto che, nonostante la povertà e la vita stentata, qui la gente riesce a superare tutto grazie ad un innato senso di solidarietà e ad una incredibile capacità di adattamento rispetto alle difficoltà quotidiane. L'attività degli operatori del Progetto Esperança si coniuga bene con l'ambiente sociale circostante e riesce a coglierne e stimolarne le potenzialità naturali per offrire ai bambini le migliori opportunità di sviluppo psico-fisico. Il rapporto di solidarietà instauratosi tra gli abitanti di Maxaquene, gli operatori del Centro e i padrini e le madrine di un lontano paese europeo offre la visione di un possibile differente modello di sviluppo e di relazione tra il Nord e il Sud del mondo. Ripenso ai miei dubbi riguardo all'accoglienza che avrei ricevuto, a come sarebbe stata percepita la presenza estranea di un'occidentale. Invece ho scoperto che, nonostante la povertà e i disagi quotidiani, questa gente affabile e spontanea è riuscita ad offrirmi un'accoglienza indimenticabile. Un ringraziamento speciale a tutto lo staff del Cesvitem che ha reso possibile tutto questo.

---

<sup>i</sup> Termine *changana*, dialetto locale, per indicare qualsiasi persona con la pelle bianca

<sup>ii</sup> Buche stradali

<sup>iii</sup> I locali mezzi di trasporto privati.

<sup>iv</sup> I nostri abiti dimessi finiscono spesso per essere venduti a pochi meticais,(la moneta locale)

<sup>v</sup> Lunghi teli di cotone, che tradizionalmente le donne si avvolgono intorno ai fianchi come gonne

<sup>vi</sup> La carenza di acqua potabile è un grave problema che costringe gli abitanti del quartiere a rifornirsi giornalmente presso una fontana pubblica.

<sup>vii</sup> Gamberi

<sup>viii</sup> AIDS, malaria e dissenteria sono le cause più frequenti di morte precoce in Mozambico, ma ,come ci ha cortesemente spiegato il farmacista del quartiere, sono soprattutto le difficili condizioni economiche a causare molti decessi.